



## La perizia: il pannello di via Montenevoso era lì da tempo

stabilito gli esperti del tribunale a conclusione della perizia sul pannello e sulle vernici del vano della finestra dietro il quale il tutto fu ritrovato lo scorso ottobre. **A PAGINA 5**

## Andreotti media sulla richiesta di referendum del Psi

Repubblica presidenziale. Dopo i no dei giorni scorsi, sembra ammorbidito anche Fortini: «Ragioniamo senza pregiudiziali, al di là del merito». Martelli rincara: «Ogni no al referendum è inaccettabile». **A PAGINA 4**

## I vescovi: «Le Leghe insidiano la società»

Cresce la domanda per «nuovi riferimenti morali». Un diverso impegno sociale e politico per i cattolici. Critiche alle Leghe e richiesta allo Stato di un forte impegno antimafia. **A PAGINA 4**

## Convocati gli azzurri per Cipro Non c'è Vialli

A Cipro senza Vialli. E con tanti nomi nuovi, spinti alla ribalta da un'infermeria superaffollata. Il nome del fuoriclasse non figura nella lista di diciotto giocatori che il Ct della Nazionale, Azeoglio Vicini, ha diramato ieri in vista della partita di sabato, valida per il girone eliminatorio degli Europei. «Meglio non aver fretta», ha detto Vicini dopo aver accertato il precario stato di forma del calciatore. **NELLO SPORT**

## Editoriale

### La Sicilia sola C'è da vergognarsi ad ogni terremoto

FRANCO FERRAROTTI

**S** i stenta a crederlo. La storia si ripete. Una storia triste, deprimente, che ci copre di vergogna. Carlini come il Belice? Sono passati più di vent'anni, un'intera generazione. L'Italia è cresciuta. Non si stanca di ripetere a se stessa - quasi non ci credesse - che è la quinta potenza industriale del mondo. Quel sottile, profondo sospetto di incredulità è però giustificato. Non è solo l'espressione d'una sorpresa quasi agiografica per avercela fatta. È l'espressione di un rimorso duro a morire, difficile da dimenticare o semplicemente da rimuovere.

Nel 1968, al tempo del terremoto del Belice di Santa Ninia, di Pantania e di tanti altri villaggi, noti e meno noti, un gruppo di ricercatori collegato con la rivista *La Critica sociologica* si era recato subito sul posto, magnetofoni alla mano, taccuini e biro pronti all'uso. Si raccoglievano testimonianze a caldo, sentimenti, paure e maledizioni in tempo reale. Più tardi, durante il terremoto dell'Irpinia, paradossalmente, la povertà dei mezzi tecnici di collegamento aveva dato alle prime riprese televisive di fortuna una forza di verità, di semplice documentazione di ciò che stava accadendo, di ciò che la gente diceva e gridava, che il megalite e le soliti cosmesi delle trasmissioni tecnicamente curate, ben inquadrare, audiovisivamente perfette, si perdono più tardi regolarmente per la strada.

Si poteva razionalmente sperare che quelle prove o esperimenti, per così dire, in *corpo vivo* sarebbero quanto meno serviti a qualche cosa in avvenire. Avrebbero contribuito a creare nei gruppi dirigenti di questo paese, che non mancano un'occasione per sciacciarsi la bocca in vagni propositi di socialità, la consapevolezza delle dimensioni sociopsicologiche dei disastri. In altre parole: che un terremoto non sono solo case che rovinano e seppelliscono gente, sono anche disastri psichici, ripercussioni psicologiche profonde, paure e fobie che assumono rapidamente dimensioni di massa, bisogno acuto di conforto, di presenza.

**N** lente. Il Belice si sta ripetendo sotto i nostri occhi. Mentre la classe politica, chiusa nei suoi giochi di potere e di titoli incrociati, sogna repubblicani presidenziali e parla di compiti come se fossero inviti a cena, ancora una volta gli abitanti di Carlini si seppelliscono, da soli, i loro morti. «Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti», dice il Vangelo. I governanti italiani lo prendono troppo alla lettera. Non c'è nessun rappresentante governativo ai funerali. Vien da pensare che la protezione civile protegga innanzitutto se stessa. E del resto, i morti, come si sa, non votano. C'è da domandarsi per quale misteriosa ragione questo paese che pure ha indubbiamente progredito nel campo della produzione e della distribuzione dei manufatti industriali di massa non sia ancora riuscito a darsi un'amministrazione passabilmente efficiente e moderna degna del nome.

Che cosa sta facendo la protezione civile? È stato messo in piedi un ministero apposito. Come si giustificano certi ritardi? D'accordo. È inverno. C'è stata la depressione mediterranea. È questa una accusa plausibile o anche solo sufficiente? Siamo dunque ancora in balla delle condizioni atmosferiche, dell'andamento del ciclo meteorologico? Dopo tanto strombazzata modernità e razionalità ed efficienza e qualità globale, dove sono i risultati?

Il fatto che si può essere moderni e industrializzati e nello stesso tempo borbonici, culturalmente arcaici e organizzativamente ritardatari e caotici. Siamo ormai alla schizofrenia di massa. Allo che democrazia truccata. C'è il rischio di una democrazia soffocata. Qui c'è un paese che continua a vivere su piani storici differenziali e persino contraddittori, un paese che non può contare su una reale lucidità condivisa, governato con estrema astuzia da politici che si suppongono democratici, che sono democraticamente eletti e che nello stesso tempo hanno l'aria e l'allure di consumati monsignori, che non hanno mai fretta, che non debbono mai prendersi cura effettiva del prossimo, perché non hanno nulla da temere, perché hanno il cielo e la terra dalla loro parte. Fino a quando? Quanto a lungo durerà la pazienza di questo popolo di anarchici in privato e di conformisti in pubblico?

## IL CASO GLADIO

Il Quirinale al segretario del Pri: «Impudente»  
Incontro Spadolini-Andreotti: omissis a fine mese?

# Cossiga attacca La Malfa «Non è degno del padre»

«Impudente e impudente»: questa volta Cossiga attacca La Malfa, un altro esponente della maggioranza, per l'ennesima polemica su Gladio. E richiama addirittura la memoria di La Malfa padre per mettere in cattiva luce il segretario del Pri. Ma la giornata presidenziale è ancora più sconcertante. Di buon mattino, infatti, Maccanico aveva fatto da messaggero speciale. Intanto Andreotti e Spadolini...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Nuovo inatteso e durissimo conflitto sul caso Gladio tra il Quirinale e un autorevole esponente della maggioranza. Questa volta è toccato a Giorgio La Malfa. La vicenda è cominciata nella tarda serata di domenica allorché il presidente è rimasto colpito da un giudizio del segretario del Pri ai microfoni del Tg2. Che aveva detto La Malfa? Semplicemente che «gli uomini che dovrebbero fare chiarezza su Gladio sono per certi aspetti gli uomini su cui bisognerebbe fare chiarezza attorno al problema Gladio». Né più né meno, cioè, di quel che pensa una larghissima maggioranza di italiani (come conferma il sondaggio pubblicato sabato da «L'Unità»). Ma a Cossiga la frase (che pure compariva an-

di La Malfa padre («gran galantuomo») e il ruolo di «supplente-nato» del presidente che la Costituzione affida a Spadolini. Seguiva un gelido comunicato dei repubblicani per i quali «la nota del Quirinale si commenta da sola, da ogni punto di vista». Spadolini, che non ha fatto mancare la solidarietà al segretario del suo partito, benché chiamato in causa dal presidente della Repubblica in maniera alquanto contorta, ha poi incontrato Giulio Andreotti. Emergeva così la notizia che gli omissis del piano Solo dovrebbero arrivare in Parlamento entro la fine del mese. Dopo l'incontro di Cossiga con il Comitato parlamentare sul servizio? «Non lo so. Tra l'altro non vedo molto la connessione», ha detto lo stesso presidente del Consiglio, prima di introdurre ulteriori distinzioni in un iter che già è stato lentissimo. Il Pci, infine, col presidente del gruppo alla Camera, Giulio Quercini, ha ribadito l'urgenza di un dibattito parlamentare su Gladio da tenersi prima di Natale.

A PAGINA 3

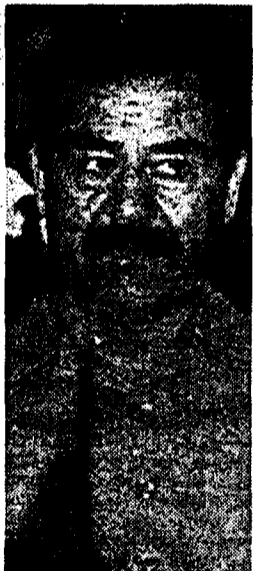
## Bush: nulla in contrario se ci sarà anche Baker Incontro Andreotti-Aziz La Nato incita la Cee

La Nato si schiera per il dialogo e in una solenne dichiarazione sul Golfo spinge la Cee, e quindi la presidenza italiana, a vedere il ministro iracheno Aziz, anche se il suo incontro con Bush dovesse saltare definitivamente. I Dodici ne discuteranno oggi. L'incontro si potrebbe tenere probabilmente a Roma. A proposito Bush ha detto: «Non ho nulla in contrario se ai colloqui parteciperà anche Baker»

SIEGMUND GINZBERG SILVIO TRIVISANI

Colpo di scena a Bruxelles. L'Alleanza atlantica ha elaborato una dichiarazione nella quale si spingono i Dodici ad incontrare comunque il ministro degli esteri iracheno Tariq Aziz, per impedire che il dialogo con Baghdad sia completamente interrotto dopo le gravi incomprensioni fra Irak e Usa. Pur precisando che nessun compromesso è accettabile, il segretario di stato americano Baker ha sottoscritto per

primo la dichiarazione Nato. Ma la presa di posizione ha urtato la suscettibilità di molti fra i Dodici, che discuteranno oggi la questione. Intanto a Bruxelles è circolata la voce che l'incontro Saddam-Baker potrebbe aver luogo il 7 gennaio. Da Washington Bush lascia intendere che l'Europa gli fa un favore sperando l'impegno nei colloqui con l'Irak ma la difficoltà dallo svendere l'ultimatum del 15 gennaio.



Saddam Hussein

A PAGINA 11

## Usque tandem

**I**l Quirinale ha aperto e chiuso nel giro di poche ore un'altra «vicenda» relativa alla questione Gladio. Questa volta a farne le spese è stato il segretario del Pri la cui opinione è stata fustigata come «impudente e impudente». Naturalmente l'intervento ha subito replicato con eguale durezza. A quel punto bisognava capire il motivo dell'ennesima «estensione» presidenziale, ed ecco - ancora a breve giro di agenzie - la controreplica: il Quirinale ha alzato la sua voce perché l'on. La Malfa non ha dato il richiesto chiarimento circa il fatto che le sue dichiarazioni non alludono al capo dello Stato. Anche noi non sappiamo se il leader repubblicano pensasse a Cossiga quando ha parlato di «uomini su cui bisognerebbe fare chiarezza». Ma troviamo straordinario che chi non viene comunque citato si ritenga egualmente chiamato in causa senza rendersi conto che in tal modo non fa altro che dare fiato a chi ha qualche sospetto su di lui. Ed è anche straordinario che si affermi di non voler polemizzare e poi si qualifici in quel modo sprezzante il supposto accusatore. E non è meno straordinario invocare a paragone polemico il padre di La Malfa. Non è chiaro se in tal modo si sia voluto solo far intendere che il figlio non ne è degno (e questo è già pesante sul piano della dignità personale), o qualcosa d'altro. Infine è straordinario che si ritorni dentro alla vicenda, in termini di obbligata solidarietà, un'altra carica dello Stato (il presidente del Senato) per l'influenza circostanza che è iscritto allo stesso partito di La Malfa. Potremmo dirci, per l'ennesima volta, sconcertati. Ci limitiamo a chiederci quante altre «vicende» simili ci attendano domani o dopodomani o tra qualche settimana. Il che corrisponde a chiedere: Presidente, si può andare avanti così?

## Maggiori poteri al presidente che promette «disciplina e ordine» Unità dell'Urss e proprietà privata Gorbaciov chiede 2 referendum

Sulla riforma dell'Urss e la proprietà della terra la parola passerà al popolo. Ieri Gorbaciov, davanti al congresso dei deputati sovietici ha lanciato la proposta dei referendum per risolvere un contenzioso che paralizza il paese. Per il leader del Cremlino «soltanto se vi sarà un potere forte si potrà sbarrare la strada ai seminatori di discordia». Respinta dal congresso una mozione di sfiducia contro Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov ha invocato ordine e disciplina. Dal congresso, che durerà dieci giorni e dovrà votare i ritocchi alla Costituzione che daranno al paese del Soviet un governo del presidente, Gorbaciov ha sostenuto che: «Solo con un potere fermo si potrà sbarrare la strada ai seminatori di discordia». Durante questi dieci giorni di lavoro il congresso dovrà eleggere il nuovo vicepresidente dell'Urss.

prestrojka - ma deve essere la gente a decidere. Dal congresso, che durerà dieci giorni e dovrà votare i ritocchi alla Costituzione che daranno al paese del Soviet un governo del presidente, Gorbaciov ha sostenuto che: «Solo con un potere fermo si potrà sbarrare la strada ai seminatori di discordia». Durante questi dieci giorni di lavoro il congresso dovrà eleggere il nuovo vicepresidente dell'Urss.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 9

## De Maizière si dimette (collaborò con la Stasi) Il governo Kohl sapeva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Lothar de Maizière si è dimesso. Travolto dalle accuse di aver collaborato con la Stasi, la famigerata polizia segreta della Rdt, è inchiodato dalle prove, de Maizière non è riuscito a discolparsi. Da ieri la sua camera politica è finita e l'ex premier della Rdt non è più ministro, né vicepresidente della Cdu e definito dal cancelliere Kohl. Il documento decisivo è una scheda trovata nell'archivio centra-

le dell'ex ministro per la Sicurezza dello Stato a Berlino. Secondo il responsabile del governo di Bonn che ha condotto l'inchiesta, sulla sua autenticità non ci sono dubbi. Ma anche altri documenti e testimonianze confermerebbero le voci che da mesi circolano sul passato di de Maizière. Intanto si profila uno scandalo nello scandalo: il governo di Bonn sapeva da tempo e ha taciuto.

A PAGINA 10

## Il poeta scrisse su commissione una missiva al re Luigi D'Angiò «Fatti d'amor, donne e politica» Una lettera inedita di Petrarca

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1990  
con L'Unità



un altro  
grande libro  
per bambini  
da 0 a  
100 anni

Glomale + libro L. 3000

STEFANO MILIANI

L'Unità pubblica oggi una lettera inedita del Petrarca. Destinatario della missiva è il re di Napoli, Luigi d'Angiò a cui il poeta scrive per conto di Bernabò Visconti, giovane tiranno milanese. Il breve messaggio riversa una grande quantità di maliziose accuse sul capitano Pandolfo Malatesta. Trattasi di una questione di donne. Il Malatesta infatti - secondo il racconto di Petrarca - nonostante l'amicizia che aveva con Bernabò Visconti, avrebbe corteggiato e tentato di sedurre una donna di cui quest'ultimo era innamorato. Scrive il poeta: «Per vile e villanissima libidine si dimenticò di me, anzi si dimenticò di Dio, si dimenticò della fiducia, si dimenticò infine di se stesso... restai stupito e maldisposto a credere a me stesso se non avessi visto e toccato». Le cose, per la verità, non stavano esattamente come le racconta il Petrarca, preoccupato più che della verità dell'episodio della necessità di far fare una bella figura al Visconti.

A PAGINA 19

## Se i tg hanno offeso quel bambino

Sabato scorso, Terza rete, ore 11,45. I conduttori del nuovo settimanale del Tg3 «Volta pagina» - Claudio Ferretti e Sara Sciala - parlano del terremoto in Sicilia, ma per riflettere - dicono - sull'informazione televisiva, compresa la nostra, quella del Tg3. Il servizio che segue (di Enzo Ragone) critica con una certa amarezza l'intervista - andata in onda la sera prima su tutti i Tg - ad un bambino che ha perso la famiglia nella sisma che ha travolto Carlini. Il piccolo, 5 anni, non sa della morte dei suoi cari e mentre dice: «Loro non si sono fatti niente» sullo schermo appare una scritta che spiega al telespettatore che la sua famiglia, invece, non esiste più. Maria Serena Palieri, su *L'Unità* di domenica, parla del primo caso di «autocoscienza» della tv: «Non capita tutti i giorni - scrive - che un organo d'informazione metta in discussione insieme con i suoi telespettatori una propria scelta». È vero. Ma ecco come siamo arrivati a questa forma

di «autocoscienza» anche se forse è più giusto parlare di «autocritica». Venerdì sera, ore 20,30. Si sta mettendo a punto il numero di «Volta pagina» che andrà in onda, in diretta, la mattina dopo. Si aspetta la dichiarazione di Bush, cercavamo di parlare con New York per sapere se avremmo potuto trasmettere delle bellissime immagini inedite di Marilyn senza pagare milioni di dollari alla casa cinematografica; avevamo persino dimenticato - nella frenesia del lavoro, passando dalla sala di sincronizzazione a quella di montaggio - di partecipare alla riunione di sommario che prepara i Tg della notte. Ma Sara e Giovanna Botteri mi salvano. Tornate dalla mensa buttano sul tavolo la questione: sono indignate per quel servizio sul bambino, tra di noi c'è chi difende il cosiddetto «diritto di cronaca», chi è scandalizzato e chi solo un po' infastidito. Qualcuno aggiunge: «Il bambino non è

FRANCESCA RASPINI  
stato offeso né violato, la sua è stata solo una testimonianza drammatica». C'è chi rievoca che il bambino sarà dimenticato e chi aggiunge: «È servito sicuramente proprio per non farlo dimenticare» (e in effetti gli molte sono le richieste di affidamento per il piccolo). Resta però la sensazione di un non rispetto di quella sofferenza. La decisione finale è quella di considerare i propri interrogativi gli stessi di chi sta a casa e come noi ha visto quell'intervista. Dunque di trasformarli in televisione. Ma, come dicevamo prima, non è solo autocoscienza, è autocritica. Per la prima volta un servizio televisivo critica quel che è andato in onda sulla stessa testata. Il direttore ci dà l'ok. Una domanda. Questa scelta sarebbe stata possibile se non fosse nata da un incontro di sensibilità femminili? Due colleghi maschi avrebbero dedicato la loro cena in mensa ad una discussione tanto accesa su un servizio che parlava di

un bambino? E la capacità di autocritica, di discutere su di sé, non è legata anche ad una storia che è di tutte le donne, meno vincolata, forse, alle certezze (piccole e grandi) che vengono coltivate forzatamente quando si è così contigui al potere?

Una storia, perché no, fatta anche di maggiori insicurezze ma anche - e qui è il risvolto positivo - di una maggiore disponibilità a dire «abbiamo sbagliato». E l'informazione televisiva non sbaglia mai? I cittadini non hanno diritto ad intervenire per migliorare, correggere il tiro, discutere dell'informazione in tv? Si sono scritti fiumi d'inchiostro sulla tv verità di Guglielmi; il telefono di «Chi l'ha visto?»; di «Telefono giallo»; di «Samar-canda»; di «Linea rovente». E perché allora non provare a dar voce a chi non ce l'ha mai - la gente - anche nel santuario dei Tg? Noi vogliamo parlarci. Con la prossima istituzione di un telefono verde -

aperto ventiquattrore su ventiquattrore - per segnalare fatti, denunciare, ma anche dire la propria sull'informazione. Con la creazione di uno spazio-laboratorio di analisi e riflessione su quello che i Tg offrono quotidianamente, ma anche su ciò che invece tacciono, sui motivi di questo silenzio. Uno spazio che, in «Volta pagina», vorremmo dedicare in particolare alle donne. Per scoprire anche in tv quel grande patrimonio di intelligenza ed elaborazione delle donne che sembra non esistere nel racconto quotidiano della realtà del nostro paese.

Dunque il servizio sul bambino non voleva essere solo una seduta di autocoscienza. Anche se forse lo è stato. Il nostro obiettivo è più ambizioso. Voglia di fare entrare qualcuno altro nel campo dell'informazione, anche quelli che finora hanno sempre trovato chiuso il ponte levatoio, svestire l'informazione dei Tg da quella autorevolezza patinata e assoluta per «buttarla» nel mondo.